MESSAGGIO DEL VESCOVO DI RIETI VITO PICCINONNA
PER L'INIZIO DI AVVENTO 2026

COME CHI ARDE E RISPLENDE

Negli inizi c'è sempre qualcosa di nuovo. Quando poi è Dio a prendere l'iniziativa possiamo esserne certi: non ci lascerà l'amaro in bocca, a patto che si lasci a lui questo primato. L'aveva afferrato molto bene Carlo Carretto: «*Quando pregate vi sentirete davanti ad un Altro. Può darsi che l'Altro, tu lo senta dentro. Può darsi che tu lo senta fuori. Può darsi che tu ti senta avvolto. Può darsi che tu lo senta lontano lontano. Può darsi che tu lo senta come Silenzio, come Assenza, come Aridità, come Oscurità o come Luce o come Gaudio o come Pienezza o come Rimprovero. Non c'è limite all'esperienza di Dio in noi. Lui è la novità ed ho l'impressione che non si ripeta mai nel modo di avvicinarsi a noi. Quando l'ho atteso sotto un olivo è venuto sotto una quercia; quando l'ho atteso in chiesa è venuto in città; quando l'ho cercato nelle gioie è venuto nel pianto; quando non l'attendevo più l'ho trovato davanti a me ad aspettarmi*».

Un nuovo anno liturgico inizia per metterci di nuovo come discepoli dietro a quel Cristo che è già venuto nella debolezza della natura umana, che ritornerà alla fine della storia e che, nel frattempo, non manca di farci visita nei mille modi che la sua creatività è capace di mettere in atto, specialmente nel volto e nelle storie dei più fragili.

Tempo faticoso quello che viviamo, infatti non facciamo fatica ad ammettere che persino il Cielo sembri muto. La terra sembra tremare e bruciare, consumata da ingiustizie che tra guerre e prepotenze personali e collettive, mietono vittime. Spesso tra queste le prime sono le nuove generazioni, che non di rado trovano modi enigmatici per gridare la loro presenza, a fronte di adulti che paiono presi solo da se stessi. Sembriamo tutti comunque sequestrati dalla paura. Il futuro non ha affatto tinte chiare, e il presente non ci fa stare assolutamente tranquilli.

Dov'è Dio? Dov'è l'uomo? Dove sono io? L'altro davvero vale? Che spessore hanno i nostri legami? In mezzo a questo groviglio di domande realissime che toccano la nostra carne, la Parola di Dio ci viene incontro e non ci porta altrove, ma ci fa stare anche in questi inferi illuminando persino la notte più oscura. Una Parola, quella di Dio, potente e fragile, luminosa e tenue; da Dio proviene, e a noi viene affidata per trasformare questo vagabondare umano in un santo pellegrinaggio. Abbiamo bisogno di testimoni che ci guidino nella notte, che non ci dirottino su altri orizzonti illusori magari per farci sentire accontentati in alcune parentesi della vita. Giovanni il Precursore e Maria di Nazareth, assieme ai Profeti, illuminano e orientano. La loro è vita che arde e risplende. Ci seducano le loro vite e il loro modo di stare dinanzi al Mistero di Dio che si farà palpabile nell'umanità semplicissima del Figlio di Dio, nato a Betlemme. Nella nostra Chiesa locale avvertiamo sempre la gioia di poter tornare, attraverso l'esperienza del primo Presepe di Greccio, alle fonti stesse di quell'amore

che – come ricorda il Celanense – Francesco cantava leccandosi le labbra quando pronunciava il nome Gesù, tanto gli era dolce quel nome. Il nostro guaio è vivere senza lui. Per carità ne facciamo di presepi, festeggiamo i Natali, ma spesso tutto è vuoto perché è senza Gesù. E non c'è cosa più assurda di un cristianesimo senza Gesù, se mai fosse possibile…

Il Messia descrive Giovanni con una celebre metafora dichiarando che egli è una "lampada che arde e risplende" (Gv 5,35). Che bello se fosse detto di noi, di ogni credente, di ogni persona, in fondo: Tu ardi e risplendi! Giovanni con la sua vita ha balbettato Gesù Cristo, lo ha indicato, si è messo infinite volte alla sua sequela anche quando pensava di averne capito tutto. Ha dovuto fare i conti con la sua pochezza e con l'infinito del Mistero di Dio, soprattutto quando gli è parso piccolo, infinitamente piccolo, per essere Dio.

Come vostro fratello Vescovo vengo a chiedervi di tornare a Betlemme e di stare dinanzi al volto di Dio che risplende in Gesù. Andiamoci insieme, sfidiamo le notti e il freddo del tempo presente. Andiamoci da mendicanti. Deponiamo le nostre sicumere. Ma non andiamoci da soli. Portiamo con noi non cose, ma gli altri, a cominciare da chi ci vive accanto, magari cercando pure qualcuno che non ha proprio nessuno accanto, chi è ferito dalla vita. Andiamo dinanzi all'Atteso per ritrovare lui e, in lui, noi stessi e gli altri. Altrimenti Natale sarà ancora un intrattenimento, religioso sì, ma se non lascia una traccia nella vita a che serve? Sarà una data da calendario, qualcosa da consumare con l'imbarazzo che l'Epifania porti via tutto… E invece è data a noi la possibilità di tornare a Betlemme, non temendo la sua piccolezza che non è insignificanza, ha ricordato Leone XIV in Uruguay. Forse dovremmo ricominciare proprio da lì, da ciò che apparentemente non appare, non abbaglia, non fa numero, non fa colpo. Non è questa la scelta di Dio, da Betlemme in poi? E se è questa non dovrebbe la nostra coincidere con la sua? E per far questo occorre vigilare, non disperdersi, attenzionare, stare. Nella Lettera pastorale "Sto alla porta" il Cardinale Carlo Maria Martini così esortava: «*Vigilare significa badare con amore a qualcuno, custodire con ogni cura qualche cosa di molto prezioso, farsi presidio di valori importanti che sono delicati e fragili. Vigilare è perciò disponibilità a coltivare, senza censurare l'emozione che prima o poi sfiora ogni uomo, il presentimento di una profondità della vita e del tempo, dei gesti e delle cose, del corpo e dell'anima, che risuona alla nostra coscienza come una promessa*».

Troviamo del tempo per stare con noi stessi, prepariamoci al ricordo della Nascita di Gesù partecipando a messa ogni domenica con le nostre famiglie, ridiamoci il gusto dell'ascolto della Parola di Dio, non dimentichiamoci dei più poveri. Ci accorgeremo solo così del vero Natale. E anche questo chiaroscuro della vita e della storia che viviamo sarà visitato dal buon Dio perché anche le nostre vite risplendano e ardano.

Coraggio, torniamo a Betlemme, senza paura. Forza, andiamoci insieme!

Vi benedico uno ad uno

Con affetto di fratello

22 novembre 2026, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

+ don Vito